

NUBI SULL'AZIENDA

Sull'Acc silenzio dalle banche «Intervenga il Governo»

Nubi fosche sull'Acc di Mel. Le banche si stanno tirando indietro, i sindacati chiedono un intervento del Governo. DALL'ANESE / PAGINA 17

ECONOMIA

Rilancio Acc, dalle banche ancora silenzio Servono sei milioni entro fine settembre

Sindacati e lavoratori molto preoccupati chiedono l'intervento della politica e del governo per sbloccare la situazione

BORGOTALBELLUNA

Nubi molto fosche incombono sul futuro dell'Acc di Mel. Dopo anni di incertezze, di cassa integrazione, di licenziamenti, di rischio chiusura, nel momento in cui le condizioni economiche sembrano essere favorevoli a un rilancio e a un riposizionamento di rilievo sul mercato di questa fabbrica, il destino sembra volersi accanire ancora contro.

«I volumi produttivi ci sono, c'è la piena occupazione e si lavora alacremente per far fronte agli ordini che arrivano dai clienti: ciò che manca sono le risorse finanziarie che le banche non intendono stanziare per consentire alla fabbrica di avere un futuro, forse il più roseo degli ultimi dieci anni», dice Stefano Bona segretario della **Fiom Cgil**.

La situazione è pesante, i timori sono forti tanto che domani **Fiom**, **Fim** e **Uilm** incontreranno le rsu di Acc e decideranno il da farsi. Sì, perché se non arriveranno a breve quei

12,4 milioni di euro per traghettare l'azienda fino alla vendita, il rischio è che termini presto la sua corsa, lasciando a casa 300 persone. La responsabilità del futuro dello stabilimento è in mano, quindi, alle banche che ad oggi non sembrano essere interessate a sostenere l'attività. Ma gli altri soggetti di questa vicenda promettono lotta dura: non intendono lasciar morire Acc.

LE PREMESSE

Il 7 luglio scorso una decina di istituti di credito tra cui Unicredit, Intesa San Paolo, Ubi, Mps, Bpm, Iccrea, Civibank, Cassa Centrale, Ifis hanno incontrato l'assessore Donazzan e il commissario Maurizio Castro che ha presentato il piano di rilancio di Acc e l'importanza di avere almeno un prestito ponte di 6 milioni, entro il 30 settembre, per mantenere l'operatività della fabbrica, garantire il pagamento degli stipendi dei lavoratori, i fornitori e i servizi necessari. Serviranno poi 12.451.354 euro per sostenere il piano industriale.

Somma garantita interamente dal governo italiano.

Ma a quel tavolo nessuna banca si è detta pronta a sostenere il progetto, ad eccezione di una con cui poi sono stati intrapresi altri contatti ma con esito negativo.

Allora il 14 agosto la Regione ha dato un ultimatum agli istituti di credito chiedendo che entro il 25 agosto si facciano avanti dando una risposta definitiva e concreta.

Se ci sarà ancora silenzio è logico presupporre che la Regione e l'assessore Donazzan, d'intesa con il Mise, convocherà un tavolo istituzionale per affrontare con fermezza la questione. «Se tutte le banche si rifiutano infatti di finanziare Acc, è lo stesso meccanismo dell'art. 55 Legge Prodi che salta (dopo l'ok della Ue che dovrebbe arrivare nei prossimi mesi e la garanzia al 100% del Mef, comunque serve una banca che eroghi i 12,5 milioni già garantiti). Una situazione istituzionale gravissima su cui il Governo non potrà non inter-

venire», dicono i sindacati di categoria, che chiedono alla politica di contattare le banche e sollecitare il loro intervento.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Intanto all'Acc i volumi produttivi restano molto alti, si sta producendo a pieno regime, e si sta correndo per industrializzare il nuovo compressore a velocità variabile. Si fanno turni notturni e straordinari volontari. «Fermarsi per la pigrizia burocratica di qualche ufficio di banca sarebbe davvero mostruoso», dicono i sindacati, che promettono di non rimanere con le mani in mano a guardare il declino della fabbrica. Non è escluso che, «se le acque non si smuoveranno, la Regione convochi un altro tavolo, sempre in accordo col ministro dello Sviluppo economico, ai primi di settembre con sindacati, lavoratori, ma anche con il prefetto e Confindustria per capire come sbloccare la situazione. Perché le banche finanziano altre crisi e non la nostra che ha tante possibilità di rilancio?», si chiede Bona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se non arrivano i soldi l'azienda non potrà andare avanti e il suo destino sarà segnato»



La manifestazione del dicembre scorso contro la chiusura dell'Acc che ha portato al suo commissariamento. Ora si teme per il futuro senza l'aiuto delle banche

NEL 2013

Furono stanziati 12,9 milioni poi rimborsati

Nel 2013 gli istituti di credito, nel primo commissariamento di Acc, finanziarono 12,9 milioni di euro, somma che fu rimborsata allo scadere dei sei mesi previsti dal governo nel giro di pochi giorni. Resta incomprensibile l'atteggiamento attuale delle banche che forse potrebbero voler attendere la valutazione della Commissione europea su questo prestito di Stato.

